

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28/08/2010



SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 25	Corsia rapida per piccoli lavori	Saverio Fossati, Guglielmo Saporito	1
Sole 24 Ore	28/08/10	P. 25	Semplificazione possibile in mezza Italia		4
Sole 24 Ore	28/08/10	P. 25	Procedura snella per 42 interventi		5

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 27	Dalle casse no all'unificazione	Francesca Milano	6
--------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 28	La ritenuta del 10% va al lordo dei rimborsi spese	Luca De Stefani	8
--------------------	----------	-------	--	-----------------	---

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 29	Al taglia-leggi va unito il riordino	Antonello Cherchi	9
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 27	Boom di iscritti, pensioni in crescita		10
--------------------	----------	-------	--	--	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 21	Via alla Borsa elettrica Ue	Federico Rendina	11
--------------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

ISTITUTI TECNICI

Sole 24 Ore	28/08/10	P. 27	Il consiglio della pubblica istruzione censura i tagli negli istituti tecnici		13
--------------------	----------	-------	---	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	28/08/10	P. 10	Germania, cercasi donne per le professioni tecniche	Roberto Giardina	14
--------------------	----------	-------	---	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/08/10	P. 25	Autunno caldo per la previdenza	Ignazio Marino	15
--------------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	28/08/10	P. 26	Durc irregolare, scarto irrilevante	Carla De Lellis	17
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	----

Edilizia. Pubblicato il Dpr 139/2010 che agevola l'esame delle domande di autorizzazione paesaggistica

Corsia rapida per piccoli lavori

Risposta obbligatoria entro sessanta giorni dalla presentazione dell'istanza

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Guglielmo Saporito

E alla fine è arrivata la deregulation. Annunciata dallo scorso autunno, osteggiata da chi teme il meccanismo che di fatto lega le soprintendenze al rispetto di tempi davvero corti, favorita da chi vuole sciogliere lacci e laccioli ai piccoli interventi, il 10 settembre entrerà in vigore. Il Dpr 139/2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 26 agosto scorso, è il risultato di queste spinte e contropunte, anche se il testo era definitivo già da mesi.

La sostanza è quella di un termine ultimativo di 60 giorni per ottenere una risposta definitiva dalla pubblica amministrazione interessata (il più delle volte il comune), all'interno dei quali è contenuto anche il tempo per il parere della soprintendenza. Si tratta di termini molto stretti e che prevedono tra l'altro il salto di uno dei passaggi più criticati: quello della conferenza di servizi obbligatoria, che veniva accusata di essere all'origine dei rallentamenti in quanto, al momento della convocazione, mancavano spesso dei componenti.

La norma, comunque, è di enorme rilevanza perché sono milioni le unità immobiliari interessate dalla semplificazione: soggetti ad autorizzazione paesaggistica sono infatti, tra l'altro, tutti gli interventi nelle aree interessate dai piani paesistici, cioè almeno un terzo del territorio italiano.

Secondo Fulvio Irace, docente di storia dell'architettura contemporanea al politecnico di Milano, la norma va accolta con cautela, ma non negativamente: «Vorrei insistere - afferma - sul fatto che questa legge nasce dalla presa di consapevolezza che esistono trasformazioni minute degli edifici che sono appesantite dalla burocrazia. Anche sostituire un mattone scheggiato è un'operazione complessa: sotto questo punto di vista l'idea di snellire le pratiche è buona, anche per consentire ai tecnici, che sono

pochi, di concentrarsi sui casi più complessi». È inutile, prosegue Irace, prescrivere norme se non ci sono persone in grado di esercitare il controllo. «Il pericolo è semmai - conclude - la discrezionalità, i cui margini andrebbero ridotti al massimo».

Più preoccupato appare Paolo Pileri, docente di ingegneria del territorio al politecnico di Milano: «Bisogna capire questo decreto da che parte sta. Il nostro è un Bel Paese perché ha un bel paesaggio o perché bisogna semplificare a tutti i costi? Mi sembra, insomma, che la nuova norma tuteli più chi deve chiedere l'autorizzazione che l'amministrazione. Del resto vediamo già adesso i risultati con le autorizzazioni "non semplificate"».

L'esempio dei rischi cui il Dpr espone il territorio è già presente nel territorio alpino. Si tratta di una zona molto vasta, automaticamente tutelata dal Codice dei beni culturali. Qui oltre il 40% del territorio è costituito da comuni sotto i mille abitanti, con una persona (se va bene) addetta al controllo del territorio e al settore urbanistico. Ma i nuovi tempi di attivazione dei comuni per rispondere alle istanze semplificate (si veda l'altro articolo nella pagina) impongono sforzi molto superiori alle possibilità delle forze in campo.

«Ci sarà inevitabilmente - prosegue Pileri - un depotenziamento della pubblica amministrazione nel rispondere in modo positivo alle domande. Stesso discorso per i parchi. Queste semplificazioni si riducono, quindi, a uno sveltimento senza entrare nei particolari di merito. Anche le commissioni paesaggistiche provinciali ri-

LE FORZE NON BASTANO

Numerosi dubbi sulle reali possibilità delle soprintendenze di studiare la pratica in soli 25 giorni

schiano di essere composte da persone poco qualificate, a causa della gratuità della funzione, quando l'esame di una pratica può, tranquillamente, portare via una mezza giornata. Ma se il paesaggio è un bene importante per questo Paese, allora dovremmo investire risorse».

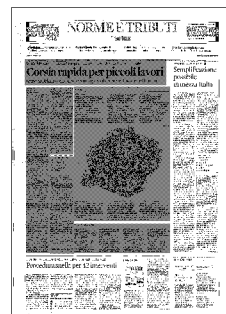
Del resto, anche se qualificati come interventi minori, alcuni opere sono problematiche: «Serbatoi di gpl, nuove finestre, modifiche alle falde, uso di altri materiali rispetto a quelli originali per i tetti, sono tutte opere che modificano tanto il paesaggio. Non solo. È avvilente per chi invece si sta adoperando per conservare il paesaggio, perché il vicino invece potrà fare tutti questi interventi» conclude Pileri.

Più prosaicamente, è evidente che nella grande maggioranza dei casi la soprintendenza non potrà rispondere nei 25 giorni a sua disposizione. Così la palla tornerà all'amministrazione (quasi sempre il comune) che emetterà il provvedimento di diniego o accettazione, magari anche nei tempi previsti ma, di fatto, decidendo da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme

Il testo del Dpr 139/2010



Gli esempi

① Autorimesse

La creazione del box è il sogno proibito di ogni proprietario di villetta. Quelle più vecchie, infatti, non lo avevano, oppure è stato trasformato in "tavernetta". Così quei 12 metri coperti sono diventati una necessità per molti

② Antenne paraboliche

Sono quelle comunemente chiamate "padelloni" (anche se di varia dimensione) e che hanno sempre suscitato polemiche per l'impatto estetico

③ Nuovo terrazzo

In generale la creazione di un nuovo terrazzo «a tasca» significa tagliare un fetta di tetto, intervento che di norma presuppone anche

il consenso del condominio. Il caso del nuovo lastrico solare è più semplice e frequente, trattandosi della creazione di parapetti sul tetto (piano) e del rifacimento o rinforzo della copertura in modo da consentirne l'utilizzo

④ Pannelli solari e fotovoltaici

Facilitati da una serie di norme fiscali e regionali, sono sempre stati un tabù estetico (anche in questo caso ci vuole il consenso del condominio) anche se di facile installazione e, se ben orientati, di discreta resa energetica

⑤ Serbatoio di Gpl fuori terra

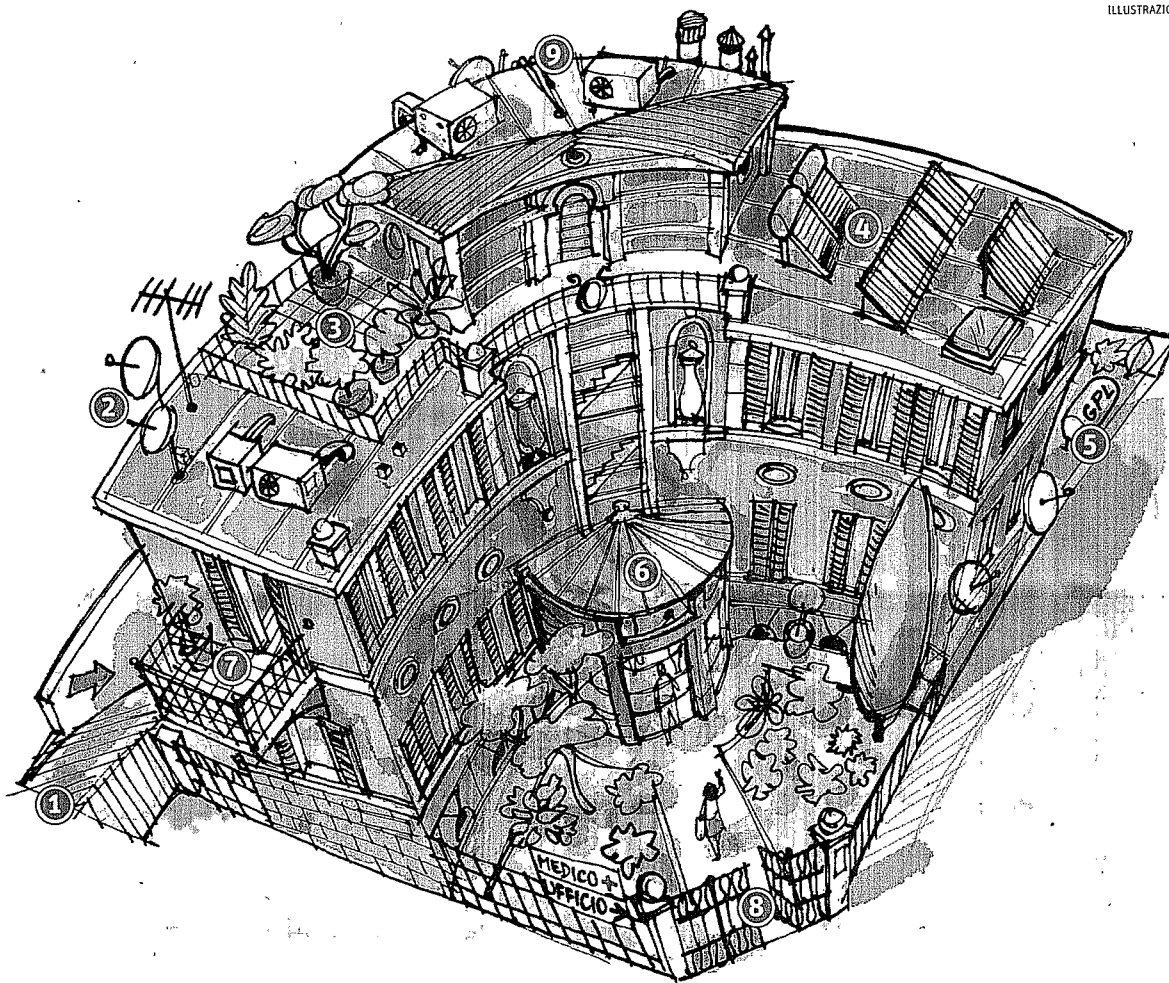
Molto raramente si pone nei centri urbani il problema dell'installazione del deposito

di Gpl, che di regola interessa le case isolate, che non possono essere servite dalla rete di metanizzazione o dal gas di città

⑥ Tettoia o porticato

Si tratta di realizzazioni che non rappresentano volumi abitativi ma, proprio perché cambiano la sagoma degli edifici, non sono edificabili senza permessi. La casistica è vasta: tettoie, porticati, chioschi da giardino (in molte parti d'Italia impropriamente chiamati *berceau* o gazebo) e comunque, come dice il Dpr 139/2010, sono considerato tali i «manufatti consimili aperti su più lati» purché di superficie non superiore a 30 metri quadrati

ILLUSTRAZIONE DI CARLO STANGA



⑦ Nuovo balcone

Non si tratta di un intervento molto frequente, perché, anzi, molti preferiscono trasformare quello già esistente in una veranda chiusa, per aumentare gli spazi coperti utilizzabili, ipotesi in ogni caso già prevista dalla nuova norma. Il Dpr prevede l'iter semplificato anche in caso di modifica dei balconi già esistenti

⑧ Cancelli

Il caso contemplato dal Dpr 139/2010 prevede

la realizzazione o la modifica di cancelli, recinzioni, o muri di contenimento del terreno; tuttavia, precisa la norma, la semplificazione non si applica se gli immobili sono soggetti a tutela ai sensi dell'articolo 136, comma 1, lettere a), b) e c), del Codice dei beni culturali

⑨ Impianti di telecomunicazione elettronica

Semplificazione anche per le antenne-ripetitori usate per la telefonia mobile, spesso installate sul tetto dei condomini (che incassano discreti

canoni di locazione). La norma è abbastanza generosa, perché ammette la realizzazione di: antenne non superiori a 6 metri se collocati su edifici esistenti; sopralzi di infrastrutture esistenti come pali o tralicci, non superiori a 6 metri; apparati di telecomunicazioni a servizio delle antenne (volumi tecnici), tali comunque da non superare l'altezza di 3 metri se collocati su edifici esistenti e di 4 metri se posati direttamente a terra

LE PAROLE CHE CONTANO**Soprintendenza**

Le soprintendenze dipendono dalle direzioni regionali per i beni culturali e il paesaggio, presenti in 17 regioni italiane.

Sono dirette da un soprintendente che ha la responsabilità delle azioni di tutela. Le attività delle soprintendenze consistono nell'individuazione dei beni, nelle indagini conoscitive

e nel successivo iter vincolistico sui singoli beni, e nel controllo, anche attraverso i permessi, sui lavori edilizi. I loro indirizzi sono reperibili su www.beniculturali.it

Autorizzazione paesaggistica

Si tratta del permesso speciale che deve essere richiesto per gli interventi edilizi in aree specifiche, individuabili in base al titolo III del Codice dei beni

ambientali. L'istanza per il rilascio della «autorizzazione semplificata» deve essere corredata solo da una relazione paesaggistica semplificata, redatta su una scheda tipo da un tecnico abilitato, che dovrà attestare anche la conformità dell'intervento alla disciplina del paesaggio e alla vigente disciplina urbanistica. Viene quindi esclusa l'applicazione del

Dpcm del 12 dicembre 2005, che disciplina la documentazione ordinariamente necessaria, tranne che per la scheda allegata allo stesso Dpcm

Opere interne

Le opere interne (pavimenti, solai), quelle interrato (nelle cantine) e comunque quelle non visibili, non sono interessate dalla semplificazione in quanto non ritenute rilevanti

Dove e come usare la disciplina

Semplificazione possibile in mezza Italia

ROMA Come previsto fin dal 2008 (modificando l'articolo 146, comma 9, Dlgs 42/2004), il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" vara disposizioni sul rilascio semplificato di autorizzazioni. Ne beneficiano gli interventi di lieve entità in base a criteri di snellimento e concentrazione dei procedimenti. Quarantadue sono i casi (si veda l'articolo qui sotto) in cui prevale la lieve entità, con documentazione ridotta, presentazione snella, tempistica rapida.

Gli interventi devono riguardare aree o immobili di singolarità geologica o storica, compresi gli alberi monumentali, ville, giardini, parchi, complessi immobiliari, i centri storici delle città, le bellezze panoramiche ed i belvedere accessibili al pubblico, le zone vincolate dai piani paesistici, le fasce di 300 metri dal mare e dai laghi e di 150 metri dai corsi d'acqua (articolo 136 Dlgs 42/2004). Tali beni devono essere stati oggetto di singola notifica o assoggettati a vincoli inseriti in piani paesistici.

L'autorizzazione è necessaria se si alterano i luoghi o l'aspetto esteriore degli edifici. Ciò significa che le opere interne (pavimenti, solai), quelle interrate (nelle cantine) e comunque quelle non visibili, non sono interessate dalla semplificazione in quanto non ritenute rilevanti. Beninteso, occorre porre attenzione alla tipologia del vincolo, perché se questo è di tipo storico artistico, genera immutabilità sia esterna (come il vincolo paesaggistico), che interna. Se la tipologia di intervento è una delle 42 beneficate e non si alterano i luoghi, si può chiedere un'autorizzazione semplificata, utilizzando uno schema-tipo. La competenza professio-

nale, per tali interventi minori, vedrà contrapposti architetti a geometri e periti, in quanto la minore entità dei lavori potrebbe essere confusa con una assoluta irrilevanza paesaggistica degli stessi. L'articolo 2 parla solo di "tecnico abilitato" ed unifica la procedura edilizia a quella paesaggistica, evitando duplicazioni. L'istanza va presentata corredata unicamente da una relazione paesaggistica semplificata, redatta su uno schema tipo di futura approvazione. Il procedimento autorizzatorio semplificato si concluderà entro 60 giorni dal ricevimento dell'istanza, o anche prima, in caso di provvedimento negativo.

La prima verifica che l'amministrazione deve effettuare riguarda l'effettiva fruibilità della procedura semplificata. In caso positivo, l'amministrazione può chiedere una sola volta documenti e chiarimenti indispensabili, evitando cioè richieste inutili e dilatorie.

L'articolo 4 disciplina il procedimento di autorizzazione semplificata, in particolare, ad esempio, in caso di valutazione positiva di compatibilità paesaggistica dell'intervento, l'amministrazione locale invierà la pratica al Sovrintendente con motivata proposta di accoglimento. Se anche la valutazione del Sovrintendente è positiva, questi esprime il suo parere vincolante al quale l'amministrazione locale immediatamente si adegua rilasciando l'autorizzazione.

Se la valutazione del sovrintendente è negativa (in contrasto con quella positiva dell'amministrazione locale), il sovrintendente rigetta direttamente e motivatamente l'istanza, senza investire nuovamente nella questione l'ente locale, dandone comunque comunicazione allo stesso. Se l'amministrazione locale è sfavorevole, il priva-

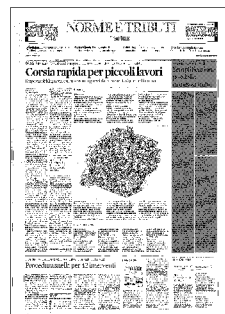
I PROFESSIONISTI

La competenza professionale potrebbe contrapporre gli architetti a geometri e periti

to può rivolgersi con un ricorso di tipo gerarchico alla soprintendenza, cui spetta la decisione definitiva (articolo 4 comma 5). Il parere della soprintendenza è obbligatorio e vincolante se favorevole (articolo 4, comma 6), è obbligatorio e vincolante se non favorevole (articolo 4, comma 8) e infine è obbligatorio ma non vincolante se l'intervento è di lieve entità ed esistono già prescrizioni d'uso per l'area vincolata come di notevole interesse pubblico.

Di rilievo nel nuovo meccanismo vi è l'esclusione di qualsiasi silenzio assenso, cui rimedia una tempistica serrata. I tempi predefiniti del procedimento sono corredata da specifiche sanzioni a carico dei funzionari e dirigenti, con responsabilità disciplinari e dirigenziali, che incidono sulle retribuzioni di risultato. Inoltre, il cittadino può adire immediatamente il giudice amministrativo ed ottenere, con procedura accelerata (seppur onerosa) una pronuncia che accerti il proprio diritto e gli eventuali danni, fruendo delle modifiche al codice del processo amministrativo (Dlgs 104/2010, articoli 31 e 117) che entreranno in vigore il 16 settembre 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter riguarda box esterni, chiusura di balconi e formazione di terrazzi

Procedura snella per 42 interventi

Gli interventi che non alterano luoghi e aspetto esteriore dei beni paesaggistici sono elencati in una tabella che comprende 42 tipologie. Si tratta di una serie di interventi simili a quelli che già il Dl 40/2010 sull'attività edilizia libera e i piani casa regionali prevedono per aree e manufatti privi di vincoli.

Un primo elemento da tener presente è quello dell'assenza di un vincolo specifico che può gravare, sotto l'aspetto paesaggistico, su singoli luoghi manufatti (memorie storiche, ville, giardini, centri storici): in questo caso (corrispondente ai luoghi indi-

cati dall'articolo 136, comma 1, lettere a, b e c del Dlgs 42/2004) numerose tipologie di intervento non sono semplificate ma esigono pareri specifici e pratiche professionalmente più complesse. Limitando l'esame dell'allegato agli interventi su manufatti

I PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com/norme

- 1] Italiani con il vizio della velocità
- 2] Ai professionisti pensioni magre
- 3] Tasse fuorilegge in università
- 4] I nuovi millesimi in condominio

residenziali, si osserva che, in assenza di un vincolo specifico, sarà semplificato l'ampliamento mantenuto entro il 10% della volumetria della costruzione originaria e comunque entro i 100 metri cubi. Si tratta di circa 30 metri quadrati in pianta, che sembra possano aggiungersi agli interventi completamente interrati (con ascensore o monta auto), che non incidono sull'aspetto esteriore dei luoghi. Nei centri storici la semplificazione procedurale non è mai ammessa, poiché si ritiene che il relativo tessuto vada comunque tutelato.

Una serie di interventi sempli-

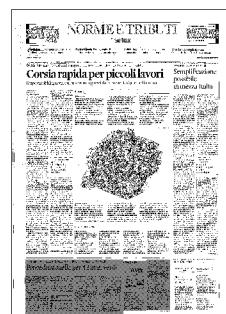
ficati possono modificare in modo rilevante gli edifici esistenti: il punto 2 dell'allegato consente la demolizione e ricostruzione con il rispetto di volumetria e sagoma preesistenti. Se non si aumenta la volumetria, questo tipo di intervento semplificato sembra ammissibile anche nei centri storici. Manca, nella norma, l'aggettivo "fedele" accoppiato al termine ricostruzione, sicché a parità di sagoma (linea continua esterna), vi sarà libertà (ambientale) di intervento su superfici e destinazioni.

Terrazzi e balconi già chiusi da tre lati (logge) potranno esser chiusi con infissi nell'ultimo lato, generando in tal modo un nuovo volume. Tetti e coperture potranno fruire di vantaggi analoghi, anche con modifiche alle inclinazioni di falde e realizzazione di piccole terrazze a tasca (indispensabili per rendere abitabili sottotetti sotto l'aspetto igienico sanitario). Per le norme sul contenimento dei consumi energetici, potranno poi cumularsi i benefici connessi all'utilizzo di coperture ventilate, ad esempio elevando l'altezza dei tetti. Le tettoie e porticati fino a 30 metri quadrati, i manufatti accessori fino a 10 metri cubi, le autorimesse con volume non superiore a 50 metri cubi (quanto basta per un'auto) sono considerati di minimo peso paesaggistico e come tali andranno valutati con un giudizio semplificato di compatibilità paesaggistica.

L'anticipazione



I contenuti del Dpr 139/2010, pubblicato l'altro ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», erano stati anticipati sul «Sole 24 Ore» del 21 giugno scorso, con un'analisi della situazione dopo il varo della nuova procedura ordinaria, che assegnava più poteri ai soprintendenti



Previdenza. I presidenti rifiutano l'ipotesi di un super-ente per attutire gli scossoni demografici e le conseguenze della crisi

Dalle casse no all'unificazione

Praticabile invece la strada di consorzi per abbassare i costi di funzionamento

Francesca Milano
MILANO

Unirci? No grazie. Così la pensano quasi tutte le casse di previdenza che – nonostante i problemi di sostenibilità nel medio-lungo periodo e, per gli enti governati dal contributivo, di adeguatezza delle prestazioni – preferiscono mantenere la loro autonomia.

L'invito di Elsa Fornero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) a unirsi per superare le tensioni collegate alle platee di iscritti ristrette – su cui incidono di più le flessioni reddituali, le crisi finanziarie e gli squilibri demografici – non incontra fortuna. Tra l'altro, la proposta è contenuta anche in un Ddl delega presentato dai deputati Aldo Di Biagio (Fl), Amato Berardi (Pdl) e Giuseppe Angeli (Fl). Per il vicepresidente della commissione lavoro della Camera Giuliano Cazzola «la proposta non andrà in porto ma è già una buona cosa che sia stato posto il problema».

«Le casse nascono in seno al-

le professioni non è pensabile creare un unico ente che faccia gli interessi di tutti – spiega Mario Schiavon, presidente dell'Enpapi (infermieri) –. Piuttosto, sono favorevole a consorzi di servizi che rendano più snella la gestione».

Sulla stessa linea il presidente dell'Adepp (l'associazione

LA COESIONE

Le gestioni pensionistiche svolgono un ruolo essenziale anche per difendere l'identità di categoria

che riunisce le casse) Andrea Camporese (alla guida anche dell'Inpgi, giornalisti): «Le casse hanno una storia che non può essere cancellata. Certo, l'unione permette risparmi gestionali, ma quanto valgono questi risparmi? Non abbastanza da spingerci a cancellare le nostre

individualità». Senza contare che «anche se ci fosse la volontà politica – aggiunge Camporese – ci sarebbero numerose difficoltà pratiche che farebbero naufragare il progetto».

Del resto, l'ipotesi di unificare la Cassa dei dottori commercialisti con quella dei ragionieri, contenuta nella legge sull'albo unico, si è scontrata con difficoltà per ora insormontabili. «Noi abbiamo motivato al ministero il nostro no all'unificazione – spiega Walter Anedda, presidente dell'ente dei dottori commercialisti –, siamo casse troppo diverse. Prima di tutto, noi siamo in costante crescita di iscritti, mentre loro tendono a diminuire».

All'opposto i ragionieri: «Il "no" dei dottori ci appare acritico e anche un po' razzista – afferma il presidente Paolo Saltarelli –, abbiamo dimostrato che i nostri bilanci tecnici sono a posto e ci pare logico che a un Albo unico corrisponda un'unica cassa».

Periti industriali, periti agrari e geometri stanno, invece, tentando di confluire in una federazione, conservando gestioni separate. «È un modo per economizzare senza però perdere l'autonomia delle categorie» spiega Florio Bendinelli (periti industriali), che si dice però contrario a una super cassa per tutti i professionisti.

Fausto Amadasi (geometri) ammette comunque le difficoltà anche per arrivare alla federazione tra gestioni. «Manca – dice – un impianto normativo che faciliti il percorso. Abbiamo minimi contributivi che vanno dai 300 ai 3.500 euro a seconda delle categorie. E servono regole per la gestione dei patrimoni».

A creare problemi alle "piccole" casse è – secondo il presidente dell'ente degli avvocati Marco Ubertini – soprattutto il sistema contributivo. «Noi – dice – abbiamo scelto di restare con il retributivo e siamo più tranquilli, mentre gli enti che applicano il contributivo puro sono maggiormente esposti alle crisi, come si vedrà dai conti del 2009. Se fossi il loro

presidente sarei preoccupato».

Ma se l'unificazione non piace alle casse di categoria, ci sono professioni il cui ente previdenziale è nato pluricategoriale. «Siamo un esperimento riuscito – racconta Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap, che raccoglie geologi, attuari, chimici e agronomi e forestali –. Ormai siamo collaudati e possiamo affermare con certezza che il sistema pluricategoriale funziona». Quella che all'inizio sembrava una difficoltà per la governance e per il funzionamento dell'ente si è rivelata «superabile con i giusti servizi informatici – spiega Pirrello – e, cosa più importante, non esistono, nel nostro ente, quattro partiti categoriali, anzi capita che si creino correnti transprofessionali. La Cassa nazionale unica, però, non è una soluzione praticabile: sarebbe poco agile e poi bisogna mantenere una affinità tra le categorie coinvolte».

francesca.milano@ilsole24ore.com

L'inchiesta



Nuove casse con piccole pensioni: questo emerge dall'inchiesta de «Il Sole 24 Ore» (pubblicata ieri) sui bilanci 2009 degli enti di previdenza di biologi, periti industriali e agrari, agrotecnici, attuari, agronomi e forestali, infermieri liberi professionisti, geologi, chimici e psicologi. Il trattamento medio del 2009 è di 3mila euro annui



Le opinioni dei presidenti a confronto



Marco Ubertini

Avvocati

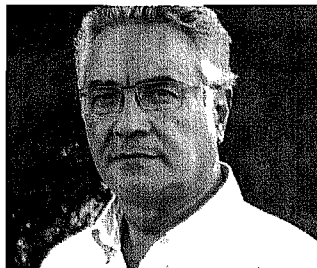
**«Il metodo contributivo è più rischioso
Se fossi il presidente
di un ente piccolo
sarei preoccupato»**



Paolo Saltarelli

Ragionieri

**«A un Albo unico
deve corrispondere
una sola Cassa
Abbiamo dimostrato
di avere conti a posto»**



Arcangelo Pirrello

Geologi, chimici, attuari, agronomi

**«L'esperimento
dell'Epap dimostra
che è possibile
far convivere
professioni diverse»**



Walter Anedda

Dottori commercialisti

**«Non ci sono
i presupposti
per una unione
con le posizioni
dei ragionieri»**



Andrea Camporese

Adepp e giornalisti

**«Ogni gestione
ha una storia
e una tradizione
che non si possono
cancellare»**



Mario Schiavon

Infermieri

**«Siamo favorevoli
a consorzi di servizi
per risparmiare
sulle spese
di funzionamento»**

Bonifici sulle ristrutturazioni La ritenuta del 10% va al lordo dei rimborsi spese

Luca De Stefani

PER determinare la base imponibile su cui calcolare la ritenuta d'acconto del 10% sui bonifici, necessari per le detrazioni del 36 o del 55%, non vanno scorporati i rimborsi spese anticipati in nome e per conto del committente e i contributi integrativi addebitati in fattura, ma va tolto solo l'importo dell'Iva, forfettariamente considerata al 20 per cento.

A differenza di quanto accade generalmente per calcolare le ritenute del 4% e del 20%, infatti, la nuova trattenuta introdotta dalla manovra estiva (articolo 25, Dl 78/2010) è soggetta a specifiche regole di determinazione della sua base imponibile, le quali si aggiungono alla particolare percentuale (del 10%, al posto del 20), all'inusuale sostituto d'imposta (la banca o la posta e non il committente) e al nuovo codice tributo (1039, al posto del 1040).

La base imponibile della ritenuta è completamente scollegata dalle componenti che "entrano" nella fattura emessa dal prestatore del servizio o dal cedente i beni agevolati, le quali non sono conosciute dall'istituto che riceve il bonifico e trattiene la ritenuta. Questo non conosce se la fattura ha l'Iva o meno (minimi), se l'eventuale Iva è del 4% (eliminazione delle barriere architettoniche), del 10 o del 20%, se comprende o meno dei rimborsi spese anticipati in nome e per conto del committente (esclusi da Iva), se è stata trattenuta la ritenuta d'acconto o meno (nuove iniziative), se l'eventuale ritenuta è del 4% (committente condominio) o del 20% (professionisti), se vi è un contributo previdenziale addebitato (professionisti) o meno (impresa) o se questo è relativo alla gestione separata Inps o integrativo, riferito ad una Cassa di previdenza (del 2 o del 4%).

Per tutti questi motivi, la norma ha previsto che la base imponibile della nuova ritenuta del 10% sia costituita semplicemente dall'importo del bonifico accreditato.

Per evitare di calcolare la ritenuta anche sull'Iva, con conseguente duplicazione di quest'ultima, la circolare delle Entrate 40/E/2010, ha chiarito che «la ritenuta d'acconto del 10% deve essere operata sull'importo del bonifico decurtato dell'Iva del 20%», a prescindere dal fatto che nella fattura sia stata applicata un'aliquota diversa. Questa scorporo del 20% dall'importo del bonifico, comunque non previsto dalla norma, vale solo per l'Iva e non per i rimborsi spese anticipati in nome e per conto del committente o per i contributi previdenziali alle Cassè professionali, i quali sono quindi assoggettati dalla nuova ritenuta del 10 per cento. I rimborsi spe-

IL FORFAIT

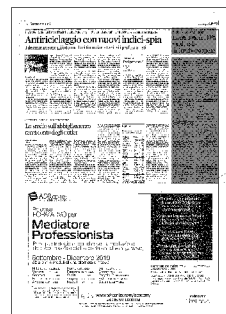
L'agenzia ha riconosciuto lo scomputo dell'aliquota ordinaria a prescindere da quella effettivamente applicata

se anticipati in nome e per conto, invece, non sarebbero generalmente assoggettati alle ritenute d'acconto del 4 o del 20% (circolare 58/E/2001, paragrafo 2.2). Anche i contributi integrativi (del 2 o del 4%) alle casse professionali sarebbero generalmente esclusi dalla ritenuta d'acconto del 20 per cento.

Nulla cambia, invece, per il contributo previdenziale del 4% per gli iscritti alla gestione separata Inps, il quale sarebbe generalmente assoggettato alla ritenuta d'acconto del 20% (risoluzione 109/E/1996).

Sempre in via interpretativa, le Entrate hanno stabilito che i committenti non devono più pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al netto dell'eventuale ritenuta d'acconto del 20 o del 4 per cento, in quanto la normativa speciale della nuova ritenuta del 10%, operata dalla banca, prevale su quella generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione. Dal Consiglio di Stato Al taglia-leggi va unito il riordino

Antonello Cherchi
ROMA

Conto alla rovescia per l'operazione taglia-leggi, il cui traguardo è stato fissato, dopo vari ripensamenti, il 16 dicembre. Sulla nuova fase di potatura - prevista da due decreti del ministero della Semplificazione che dovrebbero mandare in soffitta quasi 190mila disposizioni normative, oltre 71mila di rango primario e circa 119mila regolamenti - pesano però i dubbi del Consiglio di Stato. I due testi sono stati, infatti, sottoposti, dopo il via libera preliminare del consiglio dei ministri del 19 marzo, alla sezione atti normativi di Palazzo Spada per il parere di rito (sul decreto che taglia le vere e proprie leggi sarà necessario acquisire, prima del sì definitivo di Palazzo Chigi, anche la valutazione del Parlamento).

L'operazione di disboscamento - hanno, tra l'altro, fatto notare i giudici - deve essere accompagnata da quella di riordino, di cui nei due decreti (in particolare in quello che taglia gli atti di rango normativo primario) non c'è traccia. Occorre maggiore organizzazione e sistematicità, dicono in buona sostanza i magistrati al ministero. I consiglieri di Stato si chiedono, per esempio, come mai nel decreto che cancella le leggi siano stati inseriti i regi decreti, che sono meri atti amministrativi.

Palazzo Spada chiede, inoltre, come mai sia stato scelto di includere nell'elenco degli atti da tagliare anche disposizioni che appartengono ai cosiddetti "settori esclusi", che cioè sono immuni dalla ghigliottina (si tratta, per esempio, delle disposizioni in materia tributaria o previdenziale).

Infine, i giudici sono rimasti perplessi di fronte al fatto che per il decreto di potatura degli atti primari sia prevista

l'entrata in vigore all'indomani della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Che bisogno c'è di una clausola simile - si sono domandati i giudici - se poi il traguardo dell'intera operazione di disboscamento è comunque fissato al 16 dicembre?

Alla Semplificazione fanno sapere di essere già pronti a rispondere alle obiezioni. Si aspetta solo la riapertura degli uffici. Sugli interventi di taglio, tuttavia, c'è la massima tranquillità, anche perché - sottolineano al ministero - l'elenco è stato congegnato insieme agli altri dicasteri: ognuno ha ricevuto la lista

NEL MERITO

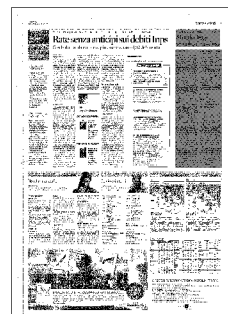
I giudici sottolineano che nel provvedimento sulle norme di rango primario sono stati inclusi atti amministrativi

delle norme di propria competenza, le ha valutate e ha dato o meno l'assenso alla soppressione.

Un elenco, come detto, di 190mila atti. In quello che riguarda le leggi - e che prende in esame un arco temporale che va dal 21 aprile 1861 al 22 dicembre 1969 - vi si trovano soprattutto regi decreti, ma anche regi decreti legge, leggi, decreti legislativi luogotenenziali, decreti del capo provvisorio dello Stato. Documenti che - come si può capire - hanno fatto il loro tempo.

Nell'altro decreto, invece, sono elencati i regolamenti pubblicati dal luglio 1861 al giugno 1986 (data di entrata in vigore del testo unico sulla promulgazione delle pubblicazioni ufficiali della Repubblica) che non hanno più motivo di esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATI Boom di iscritti, pensioni in crescita

L'ente pensionistico degli avvocati è protagonista di un boom di iscritti, che nel 2009 hanno superato quota 150mila. Anche le pensioni medie aumentano (di 666 euro dal 2008 al 2009): per una svista sul Sole 24 Ore del 24 agosto era stato invece indicato un crollo degli assegni previdenziali. Il dato sulle pensioni medie del 2008, infatti, è pari a 23.176 e non a 30.557 euro.



Energia. Il Gestore dei mercati si prepara al decollo degli scambi internazionali e debutta anche nel gas

Via alla Borsa elettrica Ue

Tra Italia e Slovenia la prima intesa nel percorso di integrazione

Federico Rendina
ROMA

Una borsa elettrica proiettata oltre i confini nazionali, pronta a scambiare energia prima con un piccolo ma volenteroso paese a noi confinante, la Slovenia. Per poi aprirsi entro qualche anno a quella che promette di diventare una grande piazza continentale: l'Europa degli elettroni. E intanto, dal prossimo ottobre, il nostro Gestore dei mercati energetici, l'operatore pubblico che da qualche anno gestisce la borsa elettrica, concluderà i suoi esperimenti per aprire ufficialmente il nuovo mercato: quello del gas metano. Ecco l'esame di maturità per la borsa italiana dell'energia. Che però, va detto, è destinata per ora ad una marcia a doppia velocità: piuttosto vivace nell'energia elettrica, inevitabilmente lenta nel gas. La causa? Sicuramente pesa l'asimmetria nell'apertura dei due mercati con la rottura dei vecchi monopoli. Processo già maturo per gli elettroni ma ancora acerbo nel metano, denuncia ripetutamente la nostra Authority per l'energia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

La nuova frontiera si chiama

metano, anche se per qualche anno la piazza di scambio sarà comunque minimale, appena l'1% o poco più dei consumi totali di gas nel nostro paese. Per ora vengono infatti convogliate in borsa le partite di gas ricavate dalle quote di metano che arrivano dai paesi esterni all'Unione Europea (tra il 5 e il 10% del totale) che dal

LE PROSSIME MOSSE

Da ottobre trattate anche le partite di metano conferite dallo Stato attraverso le royalties ricavate dagli operatori nazionali

2007 gli importatori, principalmente l'Eni, sono obbligati a mettere a disposizione degli altri operatori in Italia. Si tratta di poco più di 200 milioni di metri cubi annui in partite periodiche: tra il 23 e il 24 agosto l'Eni ha negoziato circa 32 milioni di metri cubi riferiti alle consegne di ottobre.

Ma a ciò si cominceranno ad aggiungere, proprio a ottobre, le partite di gas di competenza dello Stato attraverso le royalties

dovute dagli operatori sul gas estratto in Italia, grazie al decreto varato dal ministero dello sviluppo il 6 agosto sull'onda di una delibera dell'Autorità per l'energia che ha dettato le regole per questi scambi. La produzione nazionale di metano è ormai scesa largamente sotto i 10 miliardi di metri cubi l'anno a fronte degli oltre 80 miliardi di fabbisogno nazionale. E gli operatori corrispondono il 7% di royalties, di cui poco più della metà va allo Stato. Una borsa del gas residuale, a fronte di un ruolo egemone del gruppo Eni in tutta la filiera metanifera nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 23 marzo), ma che avrà comunque tutti i mezzi per allenarsi per le ulteriori sperate evoluzioni.

Corre invece rapido il mercato elettrico con il tentativo di allargarsi all'Europa e contribuire così all'allineamento dei nostri prezzi finali dell'energia a quelli continentali, mediamente più bassi di oltre il 20%. È attesa in questi giorni la firma degli accordi intergovernativi con la Slovenia per il "market coupling", il coordinamento delle regole di connessione tra le reti ma soprattutto dei mercati.

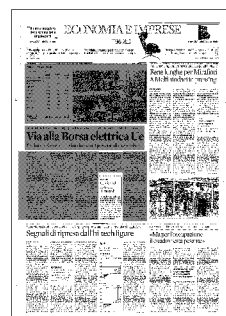
Potrebbe partire da lì, all'inizio del prossimo anno la sperimentazione di un unico sistema di transazioni e le borse, per ora dell'elettricità ma in seguito anche del gas, da estendere nel tempo a tutta l'Europa con quella definizione di regole omogenee per la formazione dei prezzi in

borsa ("price coupling of regions") già innescata con un accordo, al quale ha aderito ora anche l'Italia, siglato un scorso anno da tre delle principali borse europee: Epex (Francia, Germania, Austria e Svizzera), Omel (Spagna e Portogallo) e Nord Pool (paesi scandinavi).

A favorire l'ingresso dell'Italia in questo percorso è il progressivo riassorbimento del nostro differenziale di prezzo in borsa rispetto agli altri paesi. A ridurre il gap sono i positivi riflessi dei giochi di borsa ma anche forse l'evoluzione delle nostre infrastrutture energetiche.

La penalizzazione delle centrali elettriche italiane rimane: niente nucleare e poco ricorso all'economico carbone a fronte di una produzione elettrica polarizzata sul metano. Ma proprio l'ondata delle nuove centrali a turbogas innescata dalla liberalizzazione ha creato addirittura - come sottolineano gli analisti di Energy Advisor - uno scenario di sovraccapacità che se rischia di limitare comunque i profitti delle imprese favorisce comunque un contenimento dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disponibilità di gas naturale

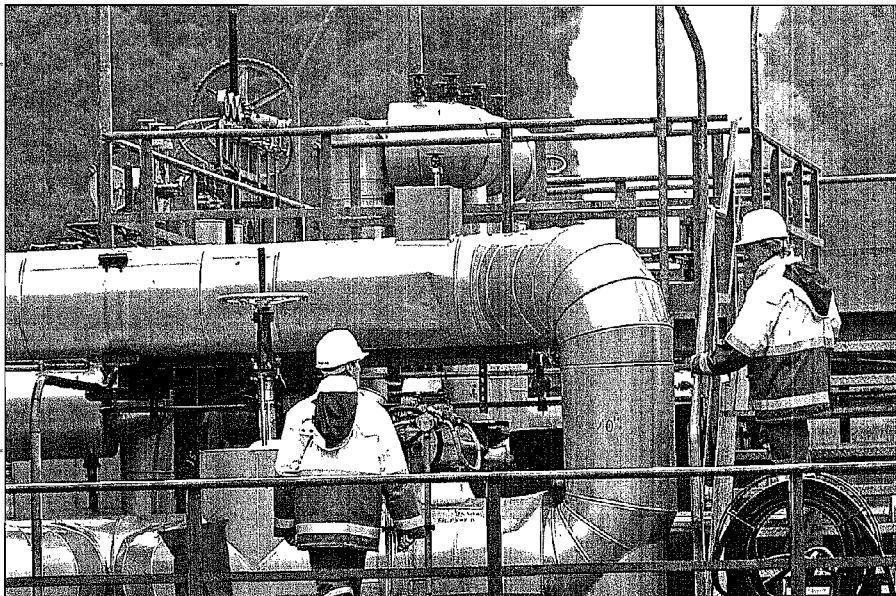
Dati in miliardi di metri cubi

	2006	2007	2008
Produzione nazionale	11,0	9,7	9,3

Importazioni nette da:

Olanda	9,4	8,0	7,1
Norvegia	5,7	5,6	5,5
Ex Urss	22,5	22,7	23,5
Algeria	27,5	24,6	26,0
Libia	7,7	9,2	9,9
Regno Unito	nd	nd	0,1
Altri	4,2	3,8	4,6
Da scorte	nd	1,3	nd

Totale disponibilità	88,0	84,9	86,0
---------------------------------	-------------	-------------	-------------



SCUOLA E CURRICULA

Il consiglio della pubblica istruzione censura i tagli negli istituti tecnici



**Ministro della
Pubblica
istruzione.
Mariastella
Gelmini**

Il consiglio nazionale della pubblica istruzione ha bocciato i provvedimenti che riducono l'orario nelle classi seconde, terze e quarte degli istituti tecnici. Il parere, obbligatorio ma non vincolante, era stato alla base del ricorso con cui lo Snals Confasal aveva impugnato i decreti del ministero davanti al Tar del Lazio. Secondo il consiglio nazionale, il ritocco nell'orario delle classi è illegittimo perché nega il diritto degli studenti a vedersi confermato il «patto

formativo» siglato al momento dell'iscrizione all'istituto tecnico. «I decreti – sottolinea una nota della Flc-Cgil alla luce del parere – sono destinati a generare confusione e disorientamento», anche perché l'amministrazione «non ha indicato i criteri a cui si è attenuta nell'individuazione delle materie oggetto della riduzione oraria». Il «no» del Cnp non ferma i provvedimenti, ma offre nuovi argomenti a chi si oppone.



Aumentano le scuole che organizzano corsi riservati alle studentesse

Germania, cercasi donne per le professioni tecniche

DA BERLINO
ROBERTO GIARDINA

Chi affiderebbe la sua amata auto a un meccanico donna? O farebbe progettare un ponte da una signora ingegnere? Sono solo due esempi di pregiudizi virili. Ieri non c'erano architette, mentre oggi firmano prestigiosi progetti, ma per i calcoli tecnici si chiama sempre un collega maschio. Non c'erano neanche direttori d'orchestra donna, e oggi anche il podio è stato conquistato.

In Germania, le scuole tecniche cercano di formare corsi riservati alle studentesse. Naturalmente, è vietato escludere i maschi, ma questi sono già in stragrande maggioranza, e nessun giovane viene scartato per preferire una ragazza. «Desideriamo solo dare l'opportunità alle donne di seguire lo studio desiderato, senza finire in un ambiente esclusivamente maschile, dove finirebbero per essere discriminate», spiegano alla Fachhochschule di Wilhelmshaven.

Anche alla Fachhochschule di Stralsund da dieci anni sono stati creati corsi riservati al cosiddetto sesso debole: grazie a questa iniziativa, molte studentesse hanno «osato» compiere la scelta desiderata. I vantaggi sono evidenti: i corsi hanno poche partecipanti, in confronto alle normali classi, e le lezioni sono più intense ed efficaci. La motivazione è elevata, e finora tutte le iscritte sono giunte al diploma, mentre rimane alta la quota di maschi che non terminano il corso. «Il vecchio pregiudizio voleva che gli uomini impugnassero la saldatrice, e le donne li stessero ad ammirare», commenta con ironia la professoressa **Ulrike Schleier**, «invece le studentesse dimostrano un'elevata



capacità manuale, mentre i nuovi strumenti non richiedono come in passato eccessiva forza fisica». Gli studenti credono che fare domande riveli la loro incapacità, danno per scontato che «un uomo debba sapere certe cose». Le ragazze sono curiose e non hanno paura di porre domande in apparenza semplici.

Secondo i vecchi cliché, le studentesse sono destinate a studi umanistici, filosofia, letteratura, e alla quasi sicura disoccupazione. Perché escluderle da facoltà moderne, come l'economia industriale, o dallo studio delle macchine utensili, specializzazioni richieste e ben pagate? Anche i datori di lavoro cominciano ad apprezzare i tecnici donne: sono affidabili, disposte a impegnarsi più dei colleghi, anche solo per dimostrare che i pregiudizi sono sbagliati.

In Germania in pieno boom mancano lavoratori altamente specializzati, a tutti i livelli, e non basta l'immigrazione a colmare i vuoti. Scoprire il talento femminile per la tecnica è una grande chance per il paese.

—© Riproduzione riservata—



Tutte le iniziative che nei prossimi mesi riguarderanno gli enti. Si comincia l'8 settembre

Autunno caldo per la previdenza

In cantiere diverse riforme che interessano le casse professionali

DI IGNAZIO MARINO

Un autunno caldo per le casse autonome di previdenza dei professionisti. Si parte già agli inizi di settembre con l'incontro fra Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto) e governo per discutere i dettagli della partecipazione degli enti al progetto di costruzione di 20 mila alloggi in edilizia convenzionata. E si finisce, almeno per il 2010, con la presentazione dei nuovi bilanci attuariali sulla sostenibilità trentennale. In mezzo diversi importanti appuntamenti, come il passaggio definitivo al senato della Pdl Lo Presti che innalza fino al 5% il contributo integrativo a carico del committente sulle prestazioni professionali. Ma anche la nota dolente sui danni della crisi finanziaria ai risparmi degli iscritti.

Housing sociale. È la prima scadenza in agenda del presidente dell'Adepp, Andrea Camporese. È fissato per l'8 settembre l'incontro con i ministri dell'economia, Giulio Tremonti, del lavoro, Maurizio Sacconi, e delle infrastrutture, Altero Matteoli. Gli esponenti dell'esecutivo dovrebbero rendere noti i dettagli del progetto di costruzione di 20 mila alloggi in edilizia convenzionata e raccogliere le adesioni delle casse circa la partecipazione con una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai 200 milioni di euro. Ad ogni modo la legge 122/2010 ha creato diversi malumori nei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali. E l'adesione al progetto del governo è tutt'altro che scontata.

Vincoli sul patrimonio. Sono arrivati con la citata legge 122/2010,



ovvero con le misure ideate dal ministro Tremonti per contenere la spesa delle amministrazioni statali. Le casse inizialmente erano state individuate come destinatarie dei tagli in quanto inserite nell'elenco delle pubbliche amministrazioni stilato ogni anno dall'Istat. E ne sono uscite in extremis, dopo un'incisiva campagna dell'Adepp per far comprendere che il comparto non contribuisce alla formazione del bilancio consolidato dello stato. Tuttavia il comma 15 bis dell'articolo 8 ha inserito nell'ordinamento un principio che non è piaciuto: l'autorizzazione preventiva da parte dei ministeri vigilanti tutte le volte che si deve vendere o acquistare un immobile. Ministero del lavoro e dell'economia d'accordo con le casse dovranno trovare alla ripresa dei lavori una soluzione per snellire le procedure. La Manovra tuttavia blocca anche il rinnovo del contratto

collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti delle casse. In questo caso la soluzione sembra essere già stata individuata con una circolare interpretativa del ministero del lavoro per l'esclusione

Contributo integrativo al 5%. Dopo l'approvazione all'unanimità alla camera della Pdl 1524 a maggio, a settembre la riforma Lo Presti approda al senato. La legge permetterà di aumentare il contributo integrativo (quello a carico del committente) fino al 5% e di poterlo destinare al miglioramento degli importi delle prestazioni pensionistiche degli iscritti agli ordini. Grande soddisfazione da più parti per il risultato della votazione. A Montecitorio, però, ci sono altri due provvedimenti di sistema. Sono all'esame della commissione lavoro il restyling delle «Disposizioni concernenti la disciplina degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza» (A.C. 2715 Damiano) e la proposta di una super-cassa con tante gestioni quante sono le professioni (A.C. 3522 Di Biagio)

Over 65. Dopo oltre un anno, la questione degli over 65 va verso una soluzione pacifica. Per i professionisti iscritti a un ordine professionale che hanno continuato a lavorare e prodotto dei redditi dopo l'età pensionabile, infatti, si apre la possibilità di versare alla propria cassa i contributi rivendicati dalla gestione separata dell'Inps. Il ministero del lavoro, che insieme all'Inps ha avviato un confronto con i presidenti degli enti di previdenza autonomi, dovrebbe definire nelle prossime settimane una circolare con le istruzioni agli enti previdenziali.

—© Riproduzione riservata—



L'agenda autunnale

Questione	Modalità d'azione
Contributi rivendicati dall'Inps ai professionisti over 65 iscritti a propria cassa di previdenza	È stata annunciata dal presidente dell'Inps una direttiva che consentirà alle casse di recuperare quei contributi non versati in quanto, secondo la legge 335/95, non possono esistere delle prestazioni professionali alle quali non corrisponda un versamento contributivo
Housing sociale	Le casse dovrebbero partecipare al progetto del governo di costruire 20 mila alloggi in edilizia convenzionata. I ministri dell'economia, Giulio Tremonti, del lavoro, Maurizio Sacconi, e delle infrastrutture, Altero Matteoli, renderanno noti all'Adepp i dettagli del progetto l'8 settembre
Patrimonio immobiliare	La legge 122/2010 ha introdotto il vincolo dell'autorizzazione preventiva da parte dei ministeri vigilanti sugli acquisti e le vendite di immobili da parte degli enti previdenziali. Un tavolo tecnico presso il ministero del lavoro dovrebbe trovare una modalità per ridurre al minimo i tempi
Contributo integrativo al 5%	A maggio la camera ha approvato la pdl 1524 che porta il contributo integrativo a carico del committente sulle prestazioni professionali dal 2 al 5%. A settembre il provvedimento sarà esaminato dalla commissione lavoro del senato
Indagine sulla crisi dei mercati finanziari	Si è conclusa prima della pausa estiva l'indagine conoscitiva sull'impatto della crisi finanziaria sui patrimoni delle casse. Entro settembre la bicamerale di controllo renderà noti i risultati
Bilanci tecnici al 31/12/2009	Entro fine anno le casse dovranno presentare i bilanci tecnico-attuariali «standard» e «specifici» per dimostrare di avere, secondo quanto previsto dal comma 763 della finanziaria 2007, una sostenibilità dei conti almeno trentennale.
Riforma di sistema	Riprenderà a settembre alla Camera, in commissione lavoro, l'esame di due provvedimenti ad hoc: A.C. 2715 Damiano e A.C. 3522 Di Biagio. Il primo contiene il restyling delle «Disposizioni concernenti la disciplina degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza». Il secondo punta sulla nascita di una super-cassa con all'interno diverse gestioni separate.

Il Consiglio di stato non ammette eccezioni

Durc irregolare, scarto irrilevante

DI CARLA DE LELLIS

L'irregolarità del Durc non ammette eccezioni. Se un'impresa presenta una certificazione negativa ciò basta ad escluderla dall'appalto, a nulla rilevando l'entità delle irregolarità, né essendoci obbligo per il committente (la stazione appaltante) di svolgere un'istruttoria onde verificarne la gravità. Lo ha stabilito il consiglio di stato, aderendo all'indirizzo giurisprudenziale prevalente in materia, nella decisione n. 5936/2010.

La sentenza del Tar. La decisione ha annullato una sentenza del Tar Campania che, dando ragione ad un'impresa esclusa da un appalto del comune di Salerno, ha ritenuto fondata la tesi che, a fronte di un Durc incompleto in quanto privo di qualsiasi specificazione in ordine all'importo dei contributi non pagati (da cui la certificazione di irregolarità contributiva dell'impresa esclusa dall'appalto), la stazione appaltante (il committente) non poteva decidere l'esclusione dalla gara appunto perché, sulla base del Durc, non era possibile rendersi conto né della gravità dell'infrazione né della sicura esistenza della stessa.

La legge è legge. La sentenza del Tar, spiega il Consiglio di

stato, ha trascurato che l'omissione di cui è accusato il Durc (entità/gravità delle infrazioni), non può di per sé determinare l'assoluta invalidità giuridica e quindi l'assoluta inutilizzabilità del documento stesso. Infatti, quanto basta per la appurare la regolarità contributiva è solo ed esclusivamente il Durc, che opera una verifica a una data ben precisa. È vero, aggiunge il Cds, che la stazione appaltante non si è preoccupata di comprendere l'entità dell'irregolarità; come è pur vero che alcune sentenze hanno ritenuto non sufficiente il Durc ai fini dell'attestazione di non regolarità contributiva. Tuttavia, l'orientamento giurisprudenziale prevalente in materia porta a escludere che le stazioni appaltanti debbano, in casi del genere, svolgere un'apposita istruttoria per verificare l'effettiva entità e gravità delle irregolarità contributive. Più ragionevole semmai, spiega il cds, sarebbe stato che l'impresa interessata si fosse preoccupata di verificare le risultanze del Durc e quindi di far presente al committente eventuali rettifiche prima della decisione dell'esclusione dalla gara. In definitiva, in adesione all'orientamento giurisprudenziale prevalente, il consiglio di stato riforma la sentenza del Tar Campania.

